

**Intervista a  
Francesco Cafiso**

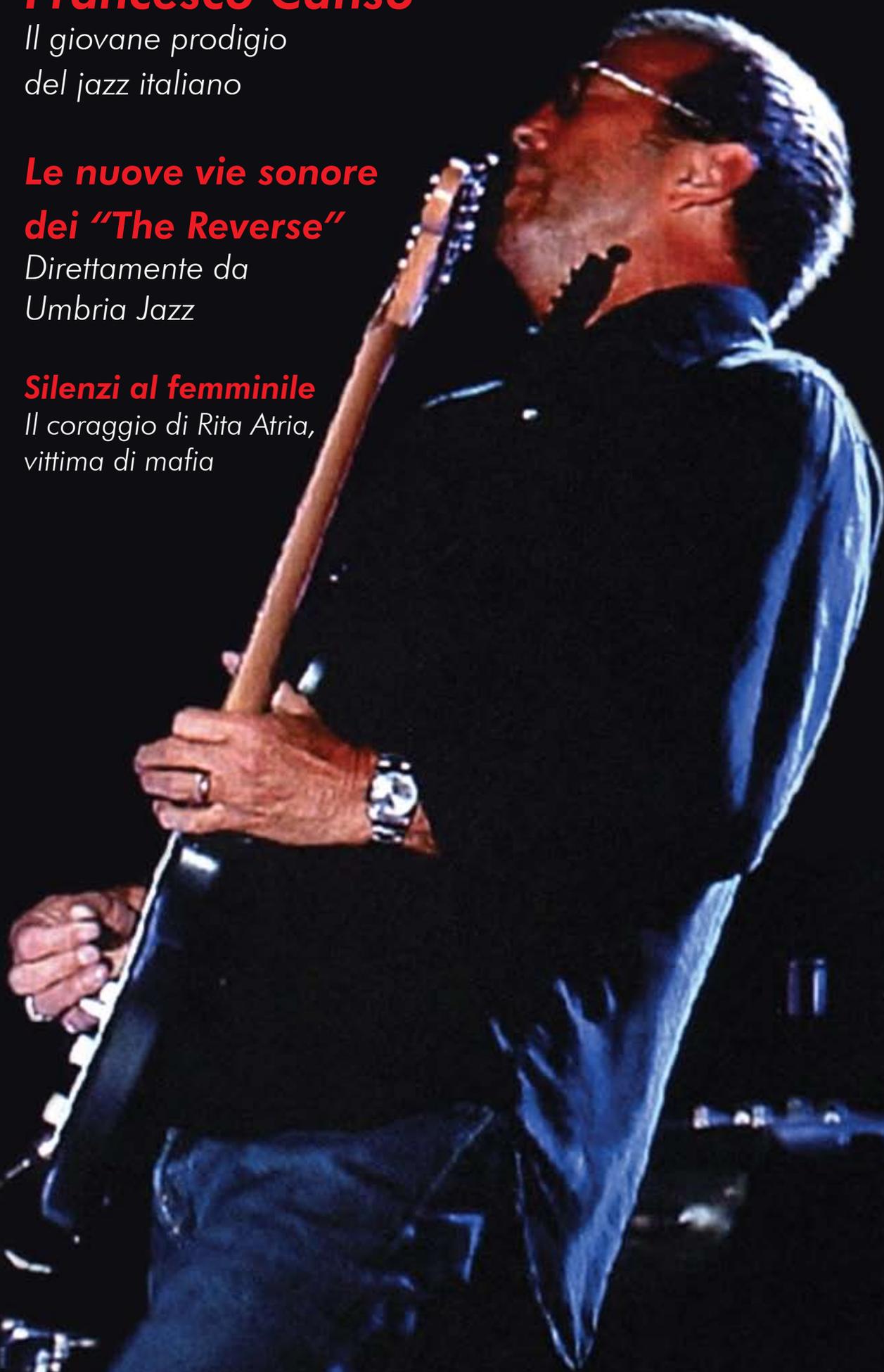
*Il giovane prodigio  
del jazz italiano*

**Le nuove vie sonore  
dei "The Reverse"**

*Direttamente da  
Umbria Jazz*

**Silenzi al femminile**

*Il coraggio di Rita Atria,  
vittima di mafia*



# CLAPTONMANIA



**Non farti schiacciare  
dalla concorrenza**

EASY  MEDIA

MARKETING E PUBBLICITÀ

## LA PAROLA ALLA MUSICA

di Stefano Corradino

"There ain't no need for me to be a wallflower, 'cause now I'm living on blues power". Il potere del blues, cantava **Eric Clapton** nel 1970.

Il blues, la forza trascinate di un genere le cui origini sono antiche e importanti perché affondano nella storia di uomini e donne che, nei canti di protesta, gridavano la loro ribellione alla schiavitù. Eric Clapton non ha la stazza di **B.B. King**, non viene dalle piantagioni di cotone e non è discriminato come lo sono ancora oggi molti musicisti di colore (alla faccia della presunta accettazione delle differenze di pelle) ma quando fa vibrare la sua Fender 6 corde sembra di sentire l'eco straziante di decenni di oppressione.

Clapton tutto è tranne che un musicista "impegnato" nell'accezione che attribuiremmo ai "colleghi rock" **Bob Dylan, Bob Geldof, Bono...** Ma Eric "Slowhand" Clapton, (questo il nome d'arte affibiatogli per il modo particolare in cui tiene "sospese" le note) quando suona, incarna tutta l'anima del blues. Così è stato a Perugia ad Umbria Jazz nel luglio scorso e per questo abbiamo deciso di dedicargli la copertina di questo numero del Vicino. Perché ci sentiamo "vicini" al sound penetrante di quei musicisti che, seppur taciturni e schivi con il pubblico (ha ripetuto più volte solo "thank you") lasciano parlare con rara eloquenza il proprio strumento.



Concerto di Eric Clapton  
Umbria Jazz 2006 - Perugia

Parlare di musica può sembrare un argomento leggero, estivo. Ma non è certo "disimpegnato" chi parla di vita, di storia, di politica, di sogni e di passioni con un altro linguaggio. Ci si è ribellati alla guerra, tenendosi per mano, a Woodstock nel 1969 scandendo le strofe di "Blowin' in the wind".

La musica è uno dei pochi linguaggi veramente universali ed è doveroso farla parlare.

E' con questo spirito che abbiamo pensato il nuovo numero de Il Vicino, spaziando dal blues energico di Clapton al jazz di **Enrico Rava** e **Francesco Cafiso** (sarebbe interessante sentirli duettare insieme!), dal rock anni 70 delle "pietre rotolanti" (gli intramontabili **Rolling Stones**) all'originale connubio tra rock, beatjuggling e scratch dei **The Reverse**, band orvietana che con un disco di eccellente livello artistico ha tutto il diritto di sognare un'affermazione internazionale.

Orvieto ha musicisti eccellenti (e un tasso altissimo di chitarristi virtuosi). Suonano il rock e da qualche anno anche il jazz. I musicisti classici sono partiti dal palazzo che li ospita in via Pecorelli per toccare meritatamente le città di ogni regione d'Italia.

E le manifestazioni musicali crescono. *Umbria Jazz Winter*, il *Dinner Music*, le rassegne di musica classica, il festival *Musicalcinema*, l'*Orvieto Music Festival*, *Venti Ascensionali...* Orvieto potrebbe diventare una piccola grande capitale della musica italiana, anche perché ha un "capitale" umano ed artistico di grande valore. Ma bisogna crederci ed investirci di più affinché questa inclinazione naturale (o indotta) possa essere valorizzata, riconosciuta, celebrata.

**ILVICINO** Lug-Ago 2006 - n.10

<b>Direttore responsabile</b>	Giorgio Santelli
<b>Editore e stampa</b>	Dinamica sas
<b>Coordinamento redazionale</b>	Bruna Iacopino
<b>Redattori</b>	Stefano Corradino Simone Zazzera Claudio Dini Claudia Consolini

<b>Progetto grafico ed impaginazione</b>	Silvia Angeli
<b>Concessionaria pubblicità</b>	Easymedia srl Tel. e Fax 0763.393024

Registrazione al Tribunale di Orvieto n°4 del 29.07.05

[www.ilvicino.it](http://www.ilvicino.it) - [info@ilvicino.it](mailto:info@ilvicino.it)



*Enrico Rava,*

## IL JAZZ DELLE NOTE NECESSARIE

E' il jazzista italiano più conosciuto a livello internazionale. Trombettista, flicornista, compositore, in trent'anni di carriera ha al proprio attivo oltre settanta incisioni, di cui sedici a proprio nome; grande ammiratore di Miles Davis e Chet Baker, sostiene di essere prima che un musicista, un grande conoscitore e appassionato di jazz...

di Stefano Corradino

"Spuntano come funghi. Ci sono giovani trombettisti incredibili, talmente bravi che bisognerebbe ucciderli da piccoli". Enrico Rava, il jazzista più noto a livello internazionale, esalta le virtù dei musicisti nostrani. "Dal '70 in poi c'è stato un calo creativo da parte della musica americana mentre, in Europa, abbiamo assistito ad una straordinaria "impennata" del jazz, e le riviste europee del settore decantano le qualità del jazz italiano come uno dei più alti d'Europa".

Enrico Rava non è solito rilasciare interviste. Non gli piace parlare di se e quando lo fa, forte della sua invidiabile esperienza con i migliori musicisti jazz (e non solo) del mondo, ti contagia narrandoti dei grandi con cui ha collaborato. Parla senza mai perdere di vista il suo strumento. Non c'è un solo istante, durante la nostra lunga e appassionante conversazione, in cui non tocchi la sua tromba; la accarezza, sembra disegnare con le dita le evoluzioni di una nuova melodia. Non la suona ma si percepisce che lo strumento, ancorché muto, suona infaticabile, nel suo cervello, ispirandone il racconto.

**Sembra che tu stia suonando anche durante questa intervista. Un assolo infinito...**

No, per carità'. Se c'è un difetto nel jazz e' nella "logorrea" dei musicisti... Mi viene in mente una cosa che mi disse un tempo Fabrizio De Andrè:... "a me piace molto il jazz, peccato per tutti quei soli..."

**Paradossale, in fondo gli assoli sono centrali nel jazz...**

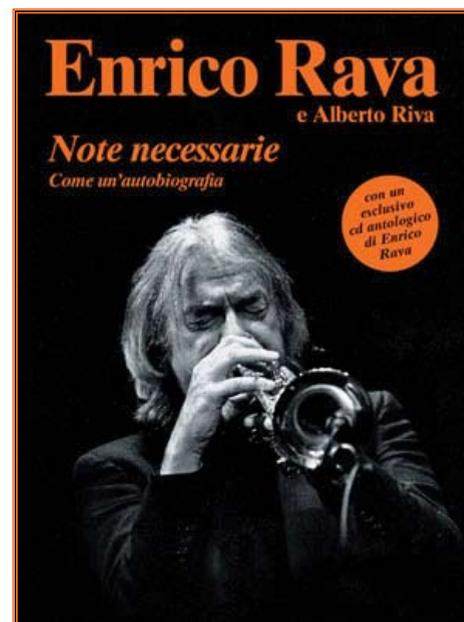
Ma perché ci si deve sentire obbligati a fare un assolo di un quarto d'ora a testa? Chiunque, dopo quindici minuti di fraseggi individuali rischia di diventare noioso. Anche Coltrane che io adoro; ma ci sono alcuni suoi lavori che io non riesco proprio ad ascoltare... I dischi degli anni trenta erano perfetti. Erano i 78 giri che duravano tre minuti e mezzo. In quel breve lasso di tempo Duke Ellington ci metteva dentro tutto.

Tu non puoi dire una cosa interessante per mezz'ora! Una volta che l'hai detta, l'hai detta e basta!

**E' per questo che hai intitolato il tuo**

**libro "Note necessarie"? Perché ce ne sono di superflue?**

"Suona solo le note necessarie. Le altre cerca di non suonarle": era il consiglio del mio amico João Gilberto quando eravamo insieme a New York, negli anni Settanta. Miles Davis era uno di quelli che suonava le note che "contavano". Via le altre.



**Restiamo al libro. Non e' la solita autobiografia di un jazzista affermato. Sembra un saggio sulle contaminazioni tra la musica e le altre forme d'arte e di espressione. La musica, come melting pot universale...**

Io penso che in tutte le forme artistiche il meccanismo (e lo scopo) sia lo stesso, sono i mezzi ad essere diversi. Ma tra le varie espressioni culturali sento una particolare vicinanza tra il jazz e la letteratura.

**Citi spesso Proust.**

Nelle sue opere l'elemento dominante è la concatenazione di idee: lui parte da un profumo, da un bicchiere e quello si trasforma in tutt'altro. E' un gioco della memoria... la stessa cosa avviene col jazz.

**Stai rovesciando il concetto del jazz come improvvisazione.**

L'improvvisazione è un termine errato, quello che viene fuori suonando e' il frutto di frammenti di memoria, che per un processo molto simile a quello proustiano si concatenano l'un l'altro. Hai presente Lee Konitz? Quando lo ascolto, riconosco mille riferimenti ai temi suoi o di altri che poi pero' vengono finemente metabolizzati. E ne esce fuori un discorso molto profondo. E molto complesso. Questo e' il processo creativo. Vale a mio avviso per i musicisti, ma anche per uno scrittore, per un pittore...

**Sbocciano musicisti jazz come funghi, si moltiplicano i concerti, cresce l'attenzione per questo genere troppo a lungo spesso considerato "d'elite" ma in televisione non c'e' traccia. Perché?**

In realta' il problema non e' solo del jazz ma della musica in generale che in tv proprio non passa, fatta eccezione per i festival del pop e della musica leggera.

**Niente musica di qualita' perche' non fa ascolti?**

Per prima cosa penso che bisognerebbe cominciare a rovesciare la logica perversa dell'auditel. Non tutto quello che si fa in tv a mio avviso deve essere pensato secondo il criterio dello share. E poi chi lo dice che se uno fa un programma di musica di

qualita' nessuno lo considera? Fino al novanta, a notte fonda, venivano trasmessi programmi sul jazz orribili, mal registrati, brutti visivamente e lo dico contro il mio stesso interesse dal momento che passavano molti dei miei concerti.

**Ma qualche anno fa la Rai trasmetteva documentari di musica bellissimi, della Bbc...**

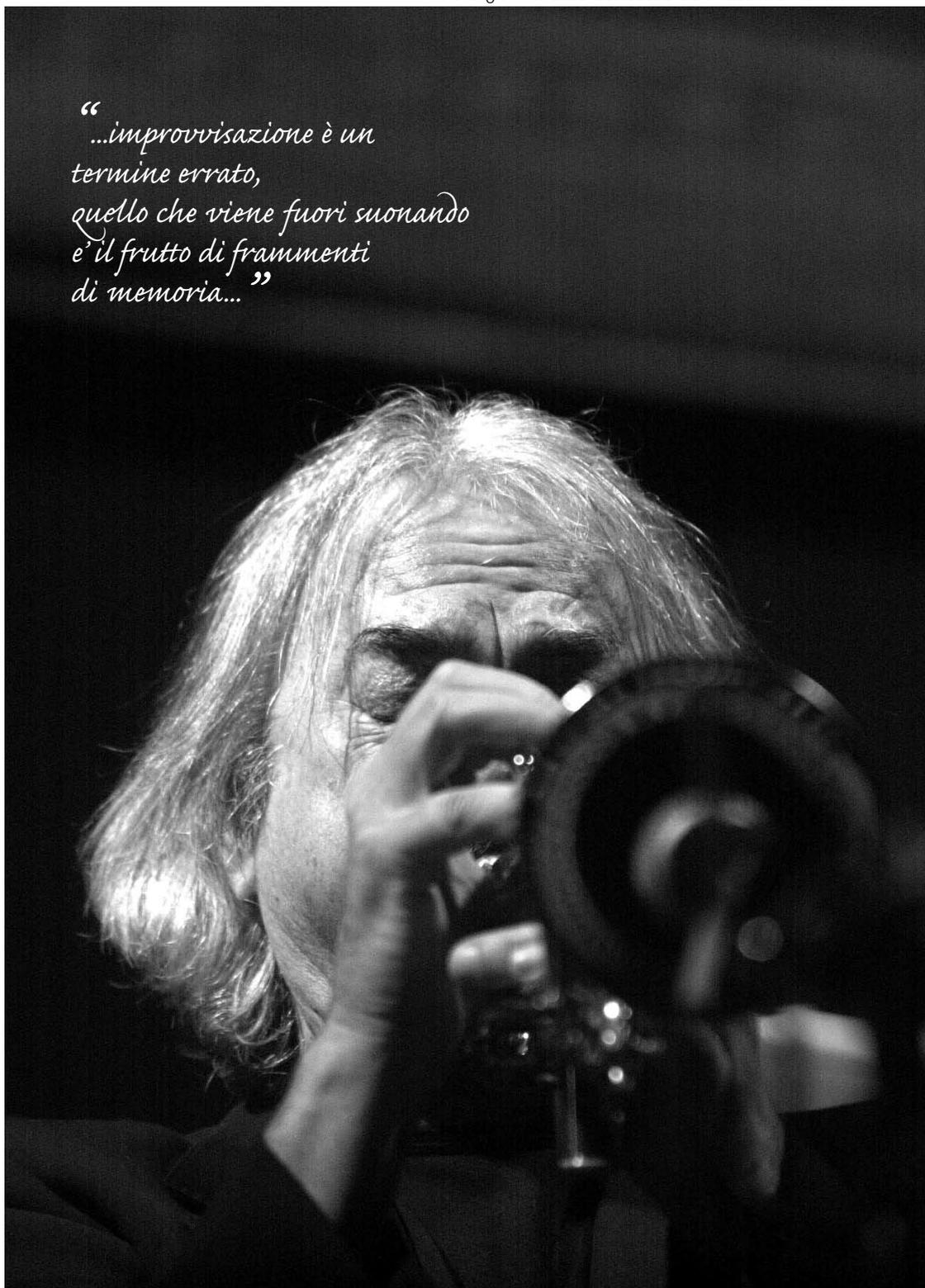
Erano prevalentemente concerti di musica classica che pero' erano realizzati con grande attenzione e cura perche', accanto ad un regista, c'era un consulente musicale, e sapeva cio' che doveva essere ripreso. E la telecamera puntava sul musicista durante l'esecuzione. Nei nostri programmi invece si zoomma sul chitarrista in silenzio mentre il pianista sta facendo un assolo...

*"...le riviste europee del settore decantano le qualita' del jazz italiano come uno dei più alti d'Europa..."*

Foto gentilmente concesse da Massimo Achilli

*"...improvvisazione è un termine errato, quello che viene fuori suonando è il frutto di frammenti di memoria..."*

*"...mi disse un tempo Fabrizio De Andrè: a me piace molto il jazz, peccato per tutti quei soli..."*



# Francesco Cafiso,



## GIOVANE “MISSIONARIO” DEL JAZZ

di Stefano Corradino

*Enfant prodige.*

E' il termine piu' ricorrente per descrivere chi, pur giovanissimo, esprime nella musica, nell'arte, nelle scienze... un talento raro. La padronanza del proprio strumento di espressione unita alla creativita' nell'esecuzione e alla capacita' di trasmettere emozioni. Ne nascono pochi, (senno' che geni sarebbero)...

Quando sono dei musicisti e salgono sul palco per la prima volta, “paralizzano” l'ascoltatore che si domanda quale celebrita' si sia incarnata nel corpo di quel bambino prodigio. Quando si tratta di jazz pero'... la musica cambia. Variazioni e parafrasi dei temi, sostituzioni di accordi, frasi spostate di semitoni, nuove scale, progressioni armoniche apparentemente distoniche per un uditore medio. Il jazz ha questo linguaggio e si presuppone che per parlarlo il narratore sia maturato negli anni impadronendosi di un vocabolario ricco e costantemente aggiornato.

Quando sale sul palco, Francesco Cafiso, siciliano di Vittoria, 17 anni compiuti appena due mesi fa, se ci astraiano dall'osservare quel viso imberbe di adolescente e lo osserviamo abbracciare il suo strumento ci sembra un musicista navigato. Sorride con spontaneita' per salutare il pubblico e poi si immerge nella sua musica, con la concentrazione di un guru indiano. Un suono pieno e avvolgente, senza sbavature, tecnicamente perfetto.

Quando scende dal palco si mette a suo agio e comincia a parlare. Ma anche una volta spenti i riflettori non ci sembra affatto di dialogare con un giovane ancora minorene...

**18 luglio 2003. Questa data ti ricorda qualcosa?**

Come potrei dimenticarla? Ero al festival di Jazz di Pescara e ho incontrato il grande Winton Marsalis. E' cominciato tutto da lì. Mi ha sentito suonare e l'anno successivo mi ha portato con se nel tour europeo.

**Miglior esordio non ti poteva capitare...**

L'opportunita' professionale che mi ha dato Marsalis e' stata straordinaria e ho

alle spalle. Serio, rigoroso, attentissimo ad ogni fraseggio dei musicisti che suonano con te. Nessuna tensione. Almeno apparentemente. C'e' un Cafiso sul palco e un Cafiso sotto? **Due persone diverse?**

In realtà io sono assolutamente me stesso quando salgo sul palco. Mi sento a mio agio, e' il mio habitat naturale. L'unica cosa che mi interessa e' esprimere tutto me stesso, e cercare di suscitare emozioni in chi mi ascolta.

**Il jazz e' un genere musicale “complicato”, fuori da molti cliché tradizionali, sicuramente poco “orecchiabile”. Raro che un ragazzo giovanissimo si innamori del jazz già a dieci anni...**

Ho amato la musica jazz immediatamente. Sono rimasto subito colpito dai fraseggi, la ricerca di una melodia particolare, l'accostamento degli strumenti...

**Sara' stato difficile spiegarlo ai tuoi compagni di scuola...**

Difficilissimo. Penso pero' che al di la' di una sensibilita' musicale piu' spiccata che mi puo' appartenere, molto deriva dall'educazione musicale. Se il jazz non lo si conosce a sufficienza e' anche perche' in tv proprio non se ne parla e tantomeno lo si ascolta.

**Adesso nella tua citta' natale qualcuno avra' cominciato a conoscerlo e ad apprezzarlo attraverso te.**

La considero, la mia, una specie di “mis-



scoperto in lui una persona fuori dal comune. Di grande spessore artistico e culturale e dotato, al tempo stesso, di grande umilta' e semplicita'. E vorrei prendere esempio da lui: mi ha aiutato a capire, lui che ha ben due lauree, quanto sia fondamentale per un musicista avere una buona preparazione culturale. E' con questo spirito che, tra i tanti concerti, voglio continuare a frequentare il liceo.

**Quando sali sul palco sembri un musicista con anni ed anni di carriera**

sione": quella di diffondere l'interesse e il piacere del jazz anche fra i più giovani.

**Quale reazione hanno avuto i tuoi compagni di classe quando hanno scoperto che eri diventato una "star" internazionale?**

Prima di andare a Sanremo, a scuola ero un perfetto sconosciuto, pur avendo già suonato in giro per il mondo. Quando sono tornato ho trovato una marea di gente ad aspettarmi...

**Nella marea di gente ci saranno state**

**anche tante ragazze che saranno rimaste colpite dal tuo talento e dalla tua popolarità'...**

Da questo punto di vista sono molto "sensibile"... Vedere una bella ragazza in prima fila mi ispira e mi fa suonare meglio...

Ma adesso ci domandiamo. Quando a 17 anni un giovane sassofonista jazz ha suonato a fianco dei più grandi, calcato i club e gli stadi più prestigiosi del mondo, ha inciso vari album, offerto un tributo a Charlie Parker accompagnato da una prestigiosa orchestra...

Cosa farà nei prossimi sessanta anni?...

Il rischio è quello di essere offuscato magari da un nuovo astro nascente del sax. A meno che il virtuoso interprete smetta di interpretare e si affermi come autore, altrettanto virtuoso ma ancor più creativo.



## *Jazz... alle origini*

La musica jazz nasce ufficialmente ai primi del '900 e trova la sua patria naturale a New Orleans città della Louisiana e grande porto fluviale sul delta del Mississippi.

L'etimologia del termine è di origine incerta, probabilmente di derivazione francese.

Si suppone che derivi da jass, probabilmente (jaser = gracchiare, fare rumore, perfino fare sesso nel dialetto della Louisiana francofona dell'800).

La linea etimologica francese jaser-jass sembra avvalorata dai giornali dalla fine dell'800 al 1918 e dalle testimonianze di musicisti di New Orleans, secondo cui questa musica veniva considerata in ambienti tradizionali come "fracasso", "rumore sgradevole", musica "cacofonica" e perfino "orgia sessuale".

Il grande Dizzy Gillespie diceva che "jasi", in un dialetto africano, significa "Vivere ad un ritmo accelerato".

Altri sostengono che la parola derivi da "chase" (caccia), o dall'inglese "jasm" (energia) o addirittura ancora da "jazz-belles", termine usato per indicare le prostitute di New Orleans.

I musicisti venivano chiamati infatti "jasbo" e "jass", parola sconcia con la quale (nelle case di tolleranza dell'epoca) si incitavano i clienti a ballare.

Il nuovo stile musicale è frutto dell'incontro tra culture differenti: africana, creola, inglese, francese e spagnola.

Tecnicamente è articolato su una scala pentatonica, con caratteristiche blue notes, armonie derivate dalla musica colta europea, ed un notevole uso del ritmo sincopato, o con maggior precisione, di poliritmi.

Dal jazz al rock... il panorama musicale è uno spazio illimitato e ricco di contaminazioni.

L'estate è da sempre il momento dell'anno deputato ad accogliere i grandi eventi e i grandi concerti, come nel caso dei Rolling Stones, che si sono esibiti a Milano i primi di luglio.

di Claudia Consolini

## LUNGA VITA AL ROCK



Appena un paio di settimane fa hanno trionfato a Milano, con l'unica tappa italiana del *Bigger Bang Tour*, le pietre miliari 'rotolanti' del rock, i **Rolling Stones. Mick, Keith, Ron e Charlie**, hanno mandato in visibilibio i sessantamila presenti per oltre due ore attaccando con brani storici come 'Jumping Jack Flash', agganciato subito da un'elettrizzante 'It's Only Rock'n'roll' e proseguendo mescolando energicamente rock e blues, ingredienti fondamentali della 'musica del diavolo'. E proprio con 'Sympathy for the Devil' Sir Jagger si è scatenato con la musicalità del suo corpo, saltellando e roteando il bacino da far invidia ad Elvis e convincendo anche i più refrattari di saper portare ancora, sul palco, quello spirito ribelle che ha fatto la storia del rock.

"Il rock ha cinquant'anni e li dimostra tutti", ha detto, qualcuno, tra la folla. Una critica o un elogio? Già da diverso tempo si è decretata, verso gli Stones, la fine imminente, l'esaurimento di ogni pulsione creativa, perché il rock non ammette tentennamenti senili, il rock è urlo, schiaffo sonoro, rivolta, presa di posizione, fisicità, vertigine elettrica, vitalità adrenalina. Ma, se ad un primo sguardo i quattro potevano essere scambiati per 'patetici vecchietti', la musica, quella no, era grinta vera, determinazione, rhythm & blues, degna di quei primi anni '60 in cui il 'rock bianco' si nutriva dell'anima nera del blues ed entrava, con ritmo squarciante, a sconvolgere schemi e consuetudini della ordinata vita borghese.

'Il rock ha cinquant'anni e li dimostra tutti' ma con la voglia ancora di stupire, forte della sua storia e capace di consegnare alle nuove generazioni l'energia di anni cruciali di un secolo appena trascorso, quelli in cui nasceva la 'cultura giovanile' ed il rock era diretta espressione di questa nuova 'autonomia generazionale'. Gli anni in cui un altro 'grande', **Bob Dylan** (anche lui recentemente in tour in Italia) scriveva 'Blowin' in the wind' e per la prima volta i giovani diventavano i rappresentanti ed il veicolo di una autoriflessione collettiva che la società faceva su stessa. E i poeti beat,

'beati e battuti', con i loro readings nelle piazze e nelle strade d'America, diffondevano idee pacifiste e antirazziste e l'amore per l'arte, in cui poesia e musica si univano in un intreccio amoroso.

L'esempio di una band storica che saluta, oggi, stadi affollati al ritmo di indomiti riff e a colpi di jaggeriana voce blues ci dimostra che il rock ha lunga vita e, soprattutto, che si tramanda di generazione in generazione, quando si osservano i piccoli corpi dei bambini agganciati, con le gambe, ai colli dei padri mentre, sudati e felici, intonano 'Satisfaction'...

Speriamo solo che quei genitori che, con tanta passione, hanno insegnato ai figli le note e le parole delle canzoni e ballate che più li hanno fatti sognare e sentire giovani, sappiano trasmettere anche il sapore ed il va-

lore che risuona in quelle musiche e l'importanza che il rock'n'roll ha avuto nella vita sociale occidentale.

Il rock come simbolo e 'arma' nelle mani dei giovani che diventavano nuovo soggetto sociale, in grado di farsi sentire e di urlare il loro dissenso contro governi che armavano, (ed armano) tanti altri giovani per mandarli a morire in una guerra disonesta chiamata Vietnam, allora.

Il rock come forma musicale capace di superare il semplice intrattenimento, che raccoglie l'insegnamento del blues e decide di dire qualcosa di importante, di farsi musica impegnata, di trasformarsi in voce che racconta storie di libertà, di riscatto, di liberazione dall'oppressione e dalla povertà. E che i giovani di oggi e di domani possano dire:

'Se questo è rock, allora lunga vita al rock'.





## NO PAIN, NO GAME. THE REVERSE IS THE NAME

### Rischiare nuove vie sonore per recuperare il senso vero della musica

In concomitanza con l'uscita dell'album omonimo, per il prestigioso catalogo inglese di Copasetik Recordings, anticipato da un dj set mozzafiato, AlkeMy, presentato in tourné con niente meno che i Prodigy, arriva finalmente a Umbria Jazz il live act dei The Reverse, uno dei più innovativi progetti musicali della scena contemporanea.

Mai Piazza IV Novembre ha visto sul suo palco un ensemble così "eretico" per uno dei festival di jazz tra i più famosi al mondo: scratch, djing, beat, melodie di feedback e distorsioni urlanti, potenti assoli di chitarra, il groove valvolare dei sintetizzatori, un basso in perenne viaggio lisergico, mc'ing e rap da graffio, l'eleganza adamantina della voce femminile.

Diapason della complessa sceneggiatura sonora messa in scena dai The Reverse, i due giradischi, al centro del palco, corredati da tutto un laboratorio di keyboard di effettistica e mixer, nella mani virtuose di dj Myke e dj Aladyn, l'anima di una delle dj band più note in Italia, i Men In Skratch.

Non semplice virtuosismo ornamentale o variazione decorativa, ma struttura portante della partitura sonora. Quello

che ne risulta è tutto un delirio di tagli e graffi, schizzi e sincopi, eseguiti su vinili, con tutta la ricca imprecisione e felice sporcatatura del beat fatto a mano.

Come il potente refrain di trombe che nel brano finale presenta gli assoli dei vari componenti, sul free style del Maestro di Cerimonia di questa schizo-contaminazione, scandito dal wording "No pain , no game. The Reverse's the name."





**THE REVERSE**  
www.thereverse.net

## BENVENUTI NELL'ERA DELLA DEMOCRAZIA SONORA

Un dialogo senza preconcetti tra culture musicali diverse

di Claudio Dini

Perugia, una sera bellissima. UJ, Piazza IV Novembre, palco della Peroni. Un'occhiata in giro tra il pubblico presente, più giovane e variegato del solito, e ci si rende subito conto che qualcosa di diverso, di inatteso, di assolutamente nuovo, è appena accaduto. Sul palco stanno smontando il set dei The Reverse. E anche qui i conti non tornano. Smantellano la consolle dei giradischi, con le pedaliera e i mixer dai dj. Scollegano dagli amplificatori basso e chitarra. Avvolti in coperte come teneri bambini geneticamente mutanti, vediamo portare via delle strane macchine, sintetizzatori vintage..... Prendiamo il coraggio a due mani e fermiamo nel backstage uno dei fautori di The Reverse, dj Myke, turntablist di livello internazionale, uno che normalmente bazzica dj battles e hip hop contest. Cerchiamo con il suo aiuto di riorientare il pensiero sulle nuove sonorità che ancora risuonano nelle viscere di chi ha ascoltato il live act....

**Perché avete deciso di presentare il progetto The Reverse all'interno di un festival come UJ dedicato alla musica jazz?**

**DJ Myke:** Non mi piace pensare che l'infinità della musica venga catalogata

in base a sigle ed etichette prestabilite. Trovo che il jazz sia assoluta libertà di espressione. La musica non sta nel mezzo che usi per farla e dalle regole codificate per suonarlo, ma nasce dalle cose vive.

**Sullo stage presenti uno show complesso con tanti ruoli differenti e strumenti mai portati su un palco del genere.....come è organizzato il live dei The Reverse?**

**DJ Myke:** il progetto essendo arrangiato per giradischi trova la sua espressione in questo strumento: tutte le parti ritmiche caratterizzanti e l'arrangiamento dei singoli brani girano attorno al giradischi. Io e Aladyn usiamo un giradischi a testa e dei pedali per chitarra, tipo whawha, volume, deelay, looper, distorsori etc. Nel mio set è compreso anche un mixer in più, che mando in feedback di segnale con l'ausilio di un cavetto.....ti assicuro che escono fuori dei suoni potentissimi.

**Se la sezione ritmica sembra il delirio personale dei giradischi, l'alchimia di The Reverse ruota attorno alle melodie stranianti della chitarra...**

**DJ Myke:** La chitarra comandata da Svedonio trova nel giradischi il suo miglior nemico/amico, un odio amore che si manifesta con uno scambio alla pari di concetti musicali. Svedonio è la persona che

insieme al sottoscritto ha forgiato e reso possibile l'idea del progetto. Nel live la sua chitarra esprime la melodia nel "reverse style"...Abbiamo concepito questo progetto per far unire le due sonorità in maniera totale soprattutto nel live.

**Le componenti della musica urbana sembrano essere beat e basso. E infatti The Reverse ha un giro di basso da paura. E il "duetto" tra il tuo turn-**

*"The Reverse è partito da camera mia e ha trovato nutrimento nei pensieri, nelle emozioni, negli scontri, nel sudore dei suoi esecutori..."*

# L'INTERVISTA

**tablism e il basso di Lillo è uno dei momenti più emozionanti e viscerali del live...**

**DJ Myke:** Ad ogni nota del basso di Lillo trema lo stage.....Lillo è una mina vagante, non sai mai quello che ti aspetta. Il suo suono è senza filtro e apporta calore alla faccenda. Il suo è un approccio diretto alle mie batterie, così da riuscire a formare un groove unico nella sua diversità.

**Il vostro live è un'autentica sorpresa....Suona come il disco. Eppure non usate computer o laptop per riprodurre le sono(rari)rità che lo rendono così particolare. Il disco ha una pasta sonora unica, grazie anche ad una produzione molto accurata, come ormai capita di raro, con il mixaggio londinese ai Mayfair Studios da Nigel Godrich dei Radiohead e la masterizzazione negli storici Abbey Road Studios. Eppure il live suona con un'energia unica, che va anche oltre le aspettative del disco. Insomma ti sorprende perché è proprio così e non te lo aspettavi....**

**DJ Myke:** In effetti il live è il cuore del progetto. The Reverse nasce dalla pratica di suonare, sperimentare, improvvisare assieme. Il live è l'estensione naturale del processo musicale che ha dato vita all'album. La composizione stessa della musica Reverse è "live", viva e dal vivo. Ogni elemento ha questa componente "vitale". Anche l'uso delle macchine segue questa logica. Sul palco fondamentale è il contributo di Rastea, il giocoliere dei synt e campionatori. Tutta roba ultravintage. The Reverse suona The Reverse, la follia dell'idea di riproporre il disco tale e quale fatto dal vivo, senza l'ausilio degli usatissimi laptop, è resa possibile, grazie a Rastea.

**Anche la tavolozza cromatica delle voci che intervengono in The Reverse è molto particolare...**

**DJ Myke:** Sopra il terremoto di giradischi, basso, chitarra, e synt valvolari, si adagiano 3 splendide e diversissime voci. Esa el prez che è l'mc per eccellen-

za! Chi conosce la cultura Hip Hop già lo sa. Per chi non la conosce ve lo dico io: Esa è uno dei massimi esponenti non solo dell'Hip Hop come movimento musicale ma della cultura Hip Hop nella sua completezza. Le famose 4 discipline. L'essenza del live è nulla senza comunicazione ed Esa fa da conduttore fra il pubblico e le sonorità estreme del progetto.

Ad enfatizzare i suoni creando un assoluto contrasto e far sì che le sonorità più aspre scorrano come acqua, ci pensa la sensuale voce di Sabrina. Io e Svedonio abbiamo voluto creare questo contrasto fra le voci stesse e la musica e le stesse e la musica in maniera tale da rendere il tutto mooolto particolare. Ultimo ad entrare nel progetto, ma molto veloce e sveglia a metabolizzare lo spirito e l'idea di Reverse è Dpol. Lo abbiamo conosciuto perché ha cantato un nostro nuovo pezzo ("TUTTO E SUBITO".....coming soon) esterno al progetto The Reverse. Poi gli abbiamo chiesto se durante l'assenza dei due vocalist Esa e Sabrina veniva a darci una mano per le prove.....non ne abbiamo potuto più fare a meno. È una presenza importante. Insieme alle 2 voci principali, la sua, voce unisex crea una sorta di back in the days che manda letteralmente fuori l'ago di comparazione con tutto il resto.....

**Spesso tu parli a proposito di The Reverse di "democrazia sonora". Che cosa intendi?**

**DJ Myke:** Ti faccio un esempio: ricordi le feste di scuola delle elementari? Ecco: ogni bambino portava a scuola una torta fatta dalla sua famiglia....ognuno portava qualcosa di suo e tutti assaggiavano e offrivano tutto....più democrazia di così! Questa è la nostra democrazia: The Reverse è partito da camera mia e ha trovato nutrimento nei pensieri, nelle emozioni, negli scontri, nel sudore dei suoi esecutori.....Ora è un mostro famelico enorme, che ha fame, è vero, ma sa essere anche molto dolce.



*"Il live è l'estensione naturale del processo musicale che ha dato vita all'album..."*

